

Esce un saggio dell'antropologo francese che domani sarà a Torino

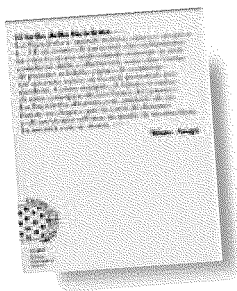
MARC AUGÉ RACCONTA IL MONDO A DUE RUOTE

MARC AUGÉ

È impossibile parlare del bello della bicicletta senza parlare di sé. La bicicletta fa parte della storia di ognuno di noi. Il momento in cui impariamo ad andare in bici appartiene ai ricordi speciali dell'infanzia e dell'adolescenza. È così che abbiamo scoperto un po' del nostro corpo, delle nostre capacità fisiche, e abbiamo sperimentato la libertà legata a queste scoperte.

Parlare della bicicletta per una persona della mia generazione, vuol dire per forza di cose richiamare alla mente dei ricordi. E non sono solo ricordi personali, sono legati a un'epoca e a un clima, a una storia condivisa da milioni di altre persone. Dopo la Seconda guerra mondiale, il ciclismo - sport popolare per eccellenza - ha ritrovato una dimensione epica, in particolare con la ripresa del Tour de France.

Questa dimensione sopravvive ancora oggi, nonostante la crisi legata alle derive dello sport professionistico e al doping. È una crisi grave per diverse ragioni, perché tocca la memoria privata e la mitologia personale di ognuno di noi. Ma per la stessa ragione, forse, si risolverà, perché i miti sono longevi. E poi, c'è anche la politica che dà una mano. Proprio quando l'urbanizzazione del mondo confina i sogni rurali nei cliché di una natura «organizzata» (i parchi naturali) o nel simu-



ANTICIPIAMO un brano da "Il bello della bicicletta", il nuovo saggio dell'antropologo francese Marc Augé (Bollati Boringhieri, pagg. 69, euro 8) che esce in questi giorni

lacro di una natura immaginata (i parchi a tema), il miracolo del ciclismo fa tornare la città terra d'avventura o, perlomeno, di viaggio. Questo miracolo sostan-

ziava già da molto tempo il fascino di città come Amsterdam o Copenhagen, ma adesso è arrivato il momento in cui anche gli urbanisti delle nostre città cominciano, a loro volta, ad aver fede nel miracolo e a cercare, tra mille difficoltà e goffaggini, di realizzarlo nelle due città di Francia più congestionate dal traffico. A Parigi e a Lione mettere delle biciclette a disposizione degli abitanti o dei turisti significa obbligarli a vedersi e a incontrarsi, a trasformare le strade in luogo di socializzazione, a ricreare luoghi di vita, a sognare la città.

Non siamo più nel '68. Oggi cambiare la vita significa per prima cosa cambiare la città. C'è molto da fare, e quanto viene fatto spesso non viene fatto bene. Ma che un'utopia abbia adesso il luogo dove realizzarsi è già qualcosa.

IL FILM

A destra, una scena tratta dal film "Ladri di biciclette", di Vittorio De Sica

